

Pillole pericolose ma col visto della Sanità

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presentate alla stampa e all'opinione pubblica

PROPOSTE DEL PCI per l'Università e il diritto allo studio

L'iniziativa illustrata a Montecitorio dai gruppi parlamentari comunisti - L'introduzione di Napolitano i progetti riguardano il ruolo unico del docente-ricercatore, i dipartimenti, la presenza degli studenti, il diritto allo studio - Prese di posizione dei docenti contro il compromesso fra i partiti di maggioranza



OCCUPATA LA CATTOLICA Gli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano hanno nuovamente occupato l'Ateneo. Questa nuova, forte fase della lotta della Cattolica intende combattere le repressioni e la realizzazione di un disegno riformistico che « si intende imporre dall'alto »: i giovani, invece, vogliono conquistare « la facoltà di decidere » autodeterminarsi. Nella foto: l'ingresso dell'Università occupata.

I gruppi parlamentari comunisti hanno presentato ieri in una conferenza stampa a Montecitorio due bozze di proposte — una sul ruolo unico del docente universitario e sul dipartimento, l'altra sul diritto allo studio — che sono attualmente in discussione nelle organizzazioni di partito. Si dice che i gruppi parlamentari del PCI, prima di giungere alla presentazione ufficiale, intendono allargare il dibattito al mondo universitario e all'opinione pubblica democratica, per raccogliere critiche, suggerimenti, proposte di modifica e di integrazione. Nel corso della conferenza stampa è stata annunciata una prossima riunione del Comitato centrale del PCI — che dovrà tenersi entro il mese di marzo — per discutere sulla scelta e sull'ordine.

Questa nostra iniziativa, ha spiegato Napolitano, ha introdotto la conferenza stampa presieduta dai compagni Ingrao e Terracini, dimostra la capacità dei comunisti di proporre soluzioni positive della crisi della scuola e dell'università, e la pretesa delle affermazioni sulla nostra presenza tendente a identificare una proposta di legge di para-legge di ogni possibile riforma, al contrario è stata accettata a dimostrazione di quanto, in questi anni, di effettive e concrete realizzazioni, capaci di risolvere la crisi, se non di grave della struttura nazionale e retroce della scuola italiana.

Il fatto che dopo la conferenza stampa si sia tenuta a Montecitorio — ha detto ancora Napolitano — un'interazione di compromesso fra i partiti di centro-sinistra su alcuni punti della lotta ha bisogno di una verifica che si induce a modificare il carattere di questa nostra proposta. Anzi, di fronte a una nuova fase di compromesso, si è indotto a pensare che il disegno di legge, in quanto a contenuti, è stato modificato e che il suo carattere è stato modificato.

Queste condizioni non ci sono e non si improvvisano; si preparano, e il prepararle rende mature quelle che si chiamano le occasioni storiche. Vuole dire questo disorientamento? No, certamente. La lotta ha bisogno di avanguardie, come si è detto, le quali avanguardie possono alzare anche le bandiere dell'utopia, ma un vero rivoluzionario ha il senso concreto e robusto delle forze che gli stanno di fronte e d'intorno; e gli è falso, pone problemi falsi, che non è difficile riconoscere tali, ma se è autentico pone problemi autentici, che sono la più vera forza d'urto. Egli usa le armi che possiede o che gli stanno di fronte, e il suo stesso avvertimento, il codice dei suoi diritti e doveri d'impone di adoperare rivoluzionalmente gli strumenti che l'ordinamento sociale gli offre e che si rifiuta a « priori ».

Una vera volontà rivoluzionaria

AFFRONTARE il futuro, cioè prepararlo nuovo e solido, significa costruire la scuola dell'uomo quale vogliamo che sia domani, libero dai vecchi miti, legato a una diversa realtà, ricco di altri ideali, devoto a un'altra scala di valori; egli avrà da fare con una tecnica vertiginosa, vivrà in nuovi spazi oggi appena intraveduti, dovrà raggiungere l'accordo con forze che oggi ancora lo distanziano, ma conquistata quest'armonia, realizzerà con essa la sua civiltà nuova. Un lungo e aspro cammino che comincia appunto dalla scuola.

La lezione del passato ci deve convincere che sempre così vanno le cose e quindi: la lotta che oggi si è scatenata apprenderà un giorno i suoi risultati, pena la vera fine dell'uomo (il che è un assurdo). Dunque, questo è chiaro: siamo a un punto cruciale e questo punto cruciale ha un obiettivo precisissimo ed onestamente, la formazione di un nuovo uomo, protagonista di una nuova realtà storica. Se non è, è d'accordo su questo obiettivo, la sua certezza e necessità, si sbaglia tutto, la lotta è priva di senso.

Ma i giovani, delle avanguardie contestatrici, sembrano affermare senza titubanza che la lotta per il senso e la lotta per una scuola quale il sistema sociale in cui viviamo ci può costruire e quale la classe dirigente espressa da questo sistema ha la volontà di formulare. Altro che non « tutto è deciso »: sarà un uomo depresso con vesti ammoderate, in realtà la nostra storia, non ci offre esempi di classe dirigente che si decipi, che ceda spontaneamente al potere, che lo modifichi per un frutto e un ideale che non sono i suoi: insomma è proverbiale che le vere riforme le fanno le classi, o diciamo una parola più comprensiva, delle varianti: sociali oggi meno nettamente differenziate le forze politiche che si succedono al potere, anzi, più che varianti, che conquistano il potere.

PER questa considerazione, una parte dei giovani, certo la più effervescente e combattiva, rifiuta totalmente ogni profferta di riforma scolastica, come inutile e, per intima coerenza, ingiustamente. Soltanto una nuova concezione, potrà creare senza inganno possibile la scuola che le occorre. Perciò è solo utile e strettamente necessaria la lotta per abbattere la società che esiste: il re, il fascismo, il comunismo, con la critica. Ma in un altro momento di tensione, il giovane capo Piero Gobetti predice alle opposizioni: non bisogna collaborare con il fascismo, ma si era già al margine di una battaglia perduta, e Gobetti aveva di fronte un nemico che non poteva proteggerlo, la solidarietà in regime, parlava a oppositori pur troppo incapaci di intesa unitaria.

La Resistenza concepì le cose diversamente. Capi che le avanguardie non bastano da sé a vincere la partita; hanno una funzione utile, da cui sarebbe grave prescindere, di stimolo e di guida, ma isolato si perdono. Debbono avere dietro forze compatte, unite dall'identica lotta, unite dall'obiettivo, unite dall'ideale, unite dalla volontà di vincere. In un paese come l'Italia, che non è Cuba, per esempio, stratificato e rotto in un certo modo, con un livello sotto certi aspetti avanzato di civiltà industriale, con tutto quello che essa comporta d'integrazioni naturali, con un forte distacco di esperienza vitali tra il mondo operario e quello studentesco e un conseguente slancio di tempi sociali, la conquista del potere non può essere il frutto di sparse azioni singole, che per dati obiettivi non sono in condizione di suscitare rapidi amalgami di forze.

Queste condizioni non ci sono e non si improvvisano; si preparano, e il prepararle rende mature quelle che si chiamano le occasioni storiche. Vuole dire questo disorientamento? No, certamente. La lotta ha bisogno di avanguardie, come si è detto, le quali avanguardie possono alzare anche le bandiere dell'utopia, ma un vero rivoluzionario ha il senso concreto e robusto delle forze che gli stanno di fronte e d'intorno; e gli è falso, pone problemi falsi, che non è difficile riconoscere tali, ma se è autentico pone problemi autentici, che sono la più vera forza d'urto. Egli usa le armi che possiede o che gli stanno di fronte, e il suo stesso avvertimento, il codice dei suoi diritti e doveri d'impone di adoperare rivoluzionalmente gli strumenti che l'ordinamento sociale gli offre e che si rifiuta a « priori ».

che conquistano il potere.

rapidi amalgami di forze.

rapidi amalgami di forze.

Una interrogazione del PCI presentata ieri al Senato

Si vogliono rinviare le elezioni amministrative e regionali?

I compagni senatori Terracini, Bufalini, Perna, Fabiani, Gianquinto, hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'Interno « per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse circa il proposito del governo di rinviare le elezioni amministrative e quelle regionali che per legge sono ad essa congiunte oltre il novembre prossimo ».

Chi c'è dietro le intimidazioni poliziesche?



Così apparivano gli uffici del giornale «L'altra Italia» dopo la misteriosa incursione.

MISTERIOSA INCURSIONE

nella redazione del giornale della corrente di De Martino

Messa a soqquadro la sede di «L'altra Italia» Una dichiarazione del direttore Manca — Non è stato rubato nulla

Una sorprendente episodio si è verificato a Roma: la sede del quotidiano socialista «L'altra Italia», che, come noto, s'appartiene al movimento di De Martino, è stata messa a soqquadro. Il direttore del giornale, Francesco De Martino, è stato visitato e messo a soqquadro, l'altra parte, da «misteriosi» ladri, che la «scantistica» sta attualmente tentando di individuare, finora senza risultati, a quanto risulta.

Direzione PCI. La direzione del PCI è convocata per lunedì 24 marzo, alle ore 9 precise. (Segue in ultima pagina)



ATTACCHI USA SUL NORD La RDV ha denunciato ieri attacchi aerei USA sul suo territorio, martedì e mercoledì, nella provincia di Quang Binh. Prosegue l'offensiva del FNL al Sud. 70 basi americane sono state attaccate ieri notte. Gli attacchi hanno causato danni tanto gravi che i portavoce americani, i quali in un primo tempo avevano sostenuto che invece «moderati». A 120 km. a nord di Saigon una unità del FNL è penetrata in una base americana facendone saltare in aria i bunker. La base aerea di Chu Lai, a sud di Danang, ha subito danni notevoli. Anche Danang è stata colpita. Due elicotteri e un cacciabombardiere sono stati inoltre abbattuti in volo. Nella foto: infermiere vietnamite prestano i primi soccorsi ai feriti in un bombardamento USA.

INTERROGATORI E MINACCE AGLI STUDENTI ROMANI

Carabinieri e agenti a caccia di «nolizie» sul PCI e la FGCI nelle Marche. Macaluso e Piscitello denunciano i gravi episodi verificatisi in Sicilia

Milano: protesta di agenti di PS

Dalla nostra redazione MILANO, 21. Una clamorosa protesta, secondo numerose segnalazioni pervenute, avrebbe avuto luogo mercoledì notte alla caserma della Bicocca dove sono acquarterati gli agenti di P. S. del III Reparto Celere. Secondo tali segnalazioni, una buona parte degli agenti che erano rientrati nella caserma alle 2 della notte dopo molte ore di servizio, venivano nuovamente molestati poche ore dopo per una nuova uscita. Il malcontento che da tempo serpeggia fra gli agenti continuamente sottoposti a ore di «straordinari» per l'impegno nei casi dello servizio di «O. P.» (ordine pubblico) soprattutto contro le manifestazioni di studenti e di lavoratori, sarebbe esploso in una protesta.

A questo punto, sempre secondo le segnalazioni pervenute, una decina di agenti venivano immediatamente passati agli arresti, sotto l'accusa di insubordinazione. Successivamente sarebbe intervenuto un ispettore, quindi gli agenti sarebbero stati liberati.

OGGI traversata

I GIORNALI hanno dedicato molto spazio nei giorni scorsi — e lo si capisce perentamente — alle discussioni, ai dibattiti, alle polemiche che si moltiplicano su preparazione del Comitato centrale socialista di oggi. Nella attuale situazione del PSI, un personaggio «chiave», come si dice quando non si sa da che parte entrare, resta l'on. Tanassi. Accanto al proposito di «emarginare» la sua corrente, l'opinione generale è che se si vuole quell'accordo Manca di Martino che più dato il sospirato alla ricostruzione di una maggioranza solida e duratura, «bisogna passare attraverso Tanassi».

Una parte il tutto che l'idea di altro essere. In base a decisamente rassicurante, non bisogna dimenticare che l'anno è esposto, messo alle strette, di decisioni che non sarà eccessivo definire fatali. Nella biografia che egli stesso ha dettato, nella parte in cui rievoca il suo passato, si possono leggere queste righe: «Nel 1936, a causa della sua attività antifascista e per non rendere ancora più difficili le condizioni della propria famiglia... Qui, se permettete, ci interrompo per un momento perché desidero accertarmi che siete preparati a tutto. Che avrà fatto, il giorno Tanassi, in quei drammatici frangenti? È emigrato all'estero? Ha simulato un suicidio? Ha preferito farsi uccidere in galera, e non se ne parla più? No. Ne ha pensata una variegata, si è impiegato. Dice infatti la sua autobiografia... e per non rendere ancora più difficili le condizioni della propria famiglia e costretto ad impiegarlo».

Guardate che cosa è insinuato e la storia. Ci sono voluti la squadrista, la guerra su Roma, i patto, l'Internazional, la conquista dell'Impero, per fare lavorare Tanassi? E quando la dittatura è stata abbattuta, gli italiani si sono liberati dalla tirannia, e Tanassi, in più, si è liberato dall'impiego. Adesso, dopo trentacinque anni, chi avrebbe cuore di farlo tornare in ufficio? Meglio, tutto sommato, tenerlo Tanassi con le stovace bianche, così in si attraverso, come giusto, senza pensarci.

Fortebraccio